

REALIZZATA, NELLA MIA ISOLA

Caro Diario,

oggi ti racconto di una cosa su cui sto riflettendo sempre più spesso ultimamente. A dire il vero può essere una domanda che tutti si fanno, ma non è per niente banale. La domanda è: che cosa voglio fare della mia vita? Continua ad assillarmi, è diventata una questione centrale durante le mie giornate, e ritengo sia alquanto “normale”, dato che tra poco dovrò scegliere la strada che intraprenderò dopo il liceo, che sarà determinante per il mio futuro.

La risposta che mi è saltata alla mente più frequentemente è stata: non lo so. Ci sono troppi aspetti da considerare, troppe cose che mi piacciono, troppe sfaccettature del mio carattere e insicurezze per poter rispondere in modo completo, però penso di star scoprendo un pezzettino alla volta, letteralmente come se trovassi qualcosa che prima era coperto, e riuscire a dare un nome a ogni piccola reazione che ciascun evento mi provoca, tanti pensieri stanno finalmente trovando una collocazione nella mia testa.

Più che altro sto cercando di capire: che cosa mi fa stare bene?

E a questa domanda credo di saper rispondere con più fermezza: quando sono a danza.

Mi spiego meglio. Nel momento in cui supero le porte della palestra ed entro in sala, è come se tutto il resto sparisse e il mondo si riducesse alla parete interamente rivestita dagli specchi, le ampie finestre, il posto dove appoggio sempre il borsone accanto alla porta di emergenza. E' tutto così familiare che non riesco a immaginarlo, se dovesse essere diverso. E' il luogo dove sono cresciuta e dove sento di essere sempre la stessa, me stessa, come quando ero una bambina di 5 anni, loquace, perspicace, attenta. Lì posso esprimere le mie emozioni attraverso il movimento del mio corpo e non importa quali siano i passi della coreografia o quale sia lo stile, quella che balla sono e sarò sempre io, nella mia versione più reale. Quando ballo ciò che mi turba viene fuori e si trasforma in qualcosa che non so spiegare, ma è qualcosa di bello.

Da quando inizia la lezione fino alla fine, niente è in grado di toccarmi, non penso a ciò che mi aspetta una volta varcati i tornelli, ai compiti che devo fare, ai miei amici che chissà se stasera mi chiederanno di uscire o meno, alla tavola da apparecchiare.

C'è una forza strana che mi àncora lì una volta finita la lezione, a chiacchierare con le mie compagne, che conosco da una vita e con cui non riesco a fingere. Per questo non dico mai “no” all'insegnante se mi chiede di rimanere mezz'ora in più per provare l'assolo o aiutarla con le bambine.

Una volta fuori, ecco che l'acqua, che si era mantenuta poco profonda per le due ore precedenti, inizia ad affiorare sulla riva, le onde mi bagnano i piedi, finché mi trascinano al largo, in un punto in cui non riesco più a toccare il fondale e lentamente comincio ad affondare, in silenzio, perché non c'è nessuno che possa sentirmi in questo mare.

Ritorno la ragazza introversa, piena di insicurezze e la quantità spropositata di acqua intorno a me non mi permette di avvicinarmi alle altre persone, per quanto io provi a nuotare verso di loro, anche contro corrente.

Capisco che quella corrente scorre opposta alla direzione del punto in cui vorrei arrivare, l'ho creata in parte io stessa. Perciò, da qualsiasi parte io diriga la mia bracciata, non potrò fare comunque molta strada.

Quello che vorrei è sentirmi sempre sulla mia isola, sentirmi sempre come mi sento quando sono a danza, anche fuori dalla sala. Mi sento... realizzata, ecco, è questa la parola giusta.

E mi riaggancio alla prima domanda che ti ho scritto, ovvero che cosa voglio fare da grande, anche se grande un po' ormai lo sono già. Effettivamente non avevo mai pensato al fatto che la mia passione potesse diventare il mio futuro lavoro, ma sta diventando sempre più evidente nella mia testa. La danza mi ha insegnato la disciplina, con tutte le regole che richiede, la creatività, la pazienza per tutte le volte che non mi ricordavo la sequenza dell'esercizio o quelle lezioni in cui non riuscivo a fare nemmeno due pirouette sulle punte. Ho imparato a rialzarmi, quando qualcosa andava storto, a ridere dei miei errori, senza però sminuirli. E chissà quante altre cose potrà lasciarmi ancora.

Niente Caro Diario, questo è ciò che voglio che tu custodisca per me oggi e nei giorni a venire.

Poi chissà, lo sai che cambio idea repentinamente, potrebbe darsi che domani la mia certezza non sia più la danza, ma qualcos'altro che ho compreso mi faccia stare bene.

Per ora ti lascio così. Con la consapevolezza che c'è ancora una parte di me che non è cambiata e ha tanta voglia di proseguire su questa isola, scoprirla in lungo e in largo e magari riuscire a sentirsi abbastanza sicura da nuotare liberamente nel mare o a espandere quest'isola fino ad altre terre, che adesso sembrano irraggiungibili.

A presto, Caro Diario.